



la Bussola



CLAUDIO MATTIA SERAFIN

**IL CACCIATORE
DI UMANISTI**
ROMANZO

Prefazione di

OBERDAN TOMMASO SCOZZAFAVA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-048-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA FEBBRAIO 2022

INDICE

- 7 *Prefazione*
- 11 *Prologo*
Forgiare la Nigeria

PARTE I

Agli illuministi va spenta la luce

- 21 Capitolo I
La Thailandia nella mia mente
- 29 Capitolo II
Una *call* con Mirabella
- 35 Capitolo III
Vivere con un corvo
- 47 Capitolo IV
Il numero tre
- 61 Capitolo V
Una strega lo sta seguendo

PARTE II
Soffocare i neonati

- 79 Capitolo I
L'antenna
- 91 Capitolo II
Le rivelazioni di Uliana dell'AMA
- 101 Capitolo III
Gli umanisti sognano pecore elettriche?

PARTE III
La Comunità del Sesto Cielo

- 115 Capitolo I
Fine dei giochi
- 119 Capitolo II
Con il falso nome di Serafino Bostock
- 127 *Un tardo epilogo*
- 133 *Bibliografia per il prologo storico*
- 135 *Rassegna stampa*
- 137 *Sitografia*
- 141 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

L'ultimo lavoro di Claudio Mattia Serafin mi ha indotto ad interrogarmi se esista o meno una linea di continuità tra la poetica pulp e quella della beat generation. Esse hanno in comune, senz'altro, una sorta di realismo fantastico – preferisco questo termine a quello che ritengo meno appropriato di realismo magico – o paradossale, ma la poetica pulp, che si è sviluppata più di recente è intrisa di tematiche trucidate, che, però, nulla hanno a che fare con la letteratura horror.

La cultura si sviluppa lungo linee di continuità, per cui chi vuole può anche rintracciare tra la poetica pulp, quella della beat generation, e, volendo, anche con quella dei poeti maledetti.

Ma così non è: tutti i movimenti letterari sono, infatti, condizionati dal contesto storico-sociologico in cui si sviluppano. Le prime due poetiche sono sorte negli Stati Uniti e, in ragione delle caratteristiche che esse presentano, hanno assonanze con altre arti e, in particolare, con la corrente pittorica dell'iper-realismo, che è stato tipicamente statunitense.

Perché tanto attaccamento ai dati reali? La risposta a tale quesito, probabilmente, va ricercata nell'assenza di una coscienza storica. Negli Stati Uniti, infatti, l'arte propriamente detta è relativamente giovane. In precedenza gli artisti statunitensi hanno sostanzialmente mutuato le poetiche europee. Ad un certo punto, però, gli artisti statunitensi hanno iniziato ad elaborare proprie e nuove poetiche. L'originario attaccamento alla realtà, strada facendo ha subito uno sviluppo; se è vero che sono andate emergendo poetiche più raffinate. Il genere pulp, a dire il vero, risale agli anni Venti, ma esso non ha ancora dignità letteraria, visto che le varie opere vengono pubblicate a puntate su riviste di infima qualità. Perché il genere pulp acquisti dignità letteraria, occorre attendere anni più recenti, in particolare un importante contributo in tal senso lo ha dato una schiera di artisti di origine ebraica trapiantati negli Stati Uniti d'America. Lungo tale processo emergono nuove poetiche, che si raffinano: la realtà viene rappresentata attraverso paradossi ed elementi fantastici. Non si dimentichi che il continente americano (in particolare l'America del centro meridionale) ha dato i natali a scrittori come Borges, Marquez, Fuentes, Mutis, Paz tanto per ricordarne alcuni. La nuova poetica, che viene così emergendo, ha investito la letteratura, la cinematografia, la pittura e, in più in generale, tutte le forme artistiche.

Orbene, Claudio Mattia Serafin si rifà all'evidenza alla poetica pulp: ciò traspariva fin dal suo primo racconto, ma adesso tale influenza è avvalorata, oltre che dalla trama del testo, dall'esplicito riferimento che l'Autore opera a Safran Foer, che, per l'appunto, fa parte di una schiera di scrittori, quasi tutti di origine ebraica, che, come si diceva, ha contribuito a raffinare la poetica pulp. Il nuovo romanzo dal ti-

tolo «Il cacciatore di umanisti» è composto da una serie di racconti più o meno brevi, i cui protagonisti sono: Mirco, Mirabella, Serafino e Roberto. Sono racconti quasi fiabeschi, tra di loro intricati, i cui personaggi vivono realtà prive di senso.

Mirco, ad esempio, è un editor, che vive in una realtà paradossale, asserragliato in un appartamento di una via di Roma. Ed in questo contesto irrealistico Mirco viene accusato dell'omicidio di Giulia Colli, che è sua collega ed amante. Il protagonista «subirà un processo. E una serie infinita di giudizi». Ma, in un contesto di vaga ispirazione kafkiana, Mirco non ha paura, perché «è insensibile ai cambiamenti del Tempo». Il pubblico ministero, delegato a portare avanti le indagini, è la dott.ssa Mirabella Isidori e Mirco, nonostante sia difeso dal suo amico avvocato Vargas, si scontrerà con giudici che decidono le controversie con tecniche alquanto singolari. Ossia: le discussioni e le decisioni dei magistrati avvengono su Whats-App, sulla base di discutibili considerazioni, del tipo: «quell'imprenditore mi sembra ricco e corrotto: Condannalo». Si arriva così al paradosso: l'avvocato di Mirco gli propone una strategia: cambiare sesso, così almeno l'imputato potrebbe guadagnare gli arresti domiciliari "perenni".

A me sembra, tuttavia, che il personaggio centrale del romanzo sia Roberto, il quale è protagonista del precedente lavoro dell'Autore (*Il Sangue e la sua memoria*). Ma, mentre in quest'ultimo scritto Roberto è un editor di successo, adesso è il figlio della spazzina Uliana. Ma, se ben si comprende, Roberto sembra essere l'autore del primo romanzo di Claudio Mattia Serafin. È qui il racconto si caratterizza per un dedalo di vicende, che ubriacano il lettore. Si incontra una madre che intrattiene una specie di colloquio

esasperato ed estenuante con il suo bambino appena nato. Dialoghi in cui la madre affronta argomenti improbabili per aver come destinatario un infante, visto che essi hanno ad oggetto, fra l'altro, gli istinti omicidi della donna. Soliloqui, volti a testimoniare la sostanziale incomunicabilità tra esseri umani: la donna, infatti, avendo come interlocutore un infante, non fa altro che parlare a se stessa.

Qualche riflessione finale. L'ultimo lavoro dell'Autore, oltre ad appartenere al genere pulp, si caratterizza per il suo carattere fantastico e per il ricorrente ricorso al paradosso. I vari personaggi si muovono all'interno di realtà irreali, sovrastati da una incombente solitudine, tanto da sembrare quasi il frutto di un sogno ad occhi aperti. Si intuisce così che l'Autore ha subito anche l'influenza della corrente letteraria designata con l'espressione «flusso di coscienza» (*stream of consciousness*), vale a dire di una tecnica narrativa, che si fa risalire a Joyce e che si concreta nella libera rappresentazione dei pensieri di una persona così come vengono in mente, prima ancora che essi siano stati logicamente ordinati. Ma, nel concludere, vorrei fare una osservazione, nel complesso dell'opera dell'Autore si ritrova anche una attrazione verso torbide vicende di cronaca nera, che, per molti aspetti, ricorda il Gadda del pasticciaccio.

Un lavoro moderno, dunque, ricco di spunti interessanti, che, senza meno, sollecita una invitante ed interessante lettura.

OBERDAN TOMMASO SCOZZAFAVA

PROLOGO

FORGIARE LA NIGERIA (SIR GEORGE GOLDIE)

1877

Nelle terre ignote a sud di Niamey

Il sole era alto nel cielo e ricordava a tutti i minatori indaffarati l'incedere lento della mattinata.

«Continuate a scavare!», urlò con voce squillante Sir George Taubman Goldie, agghindato in una divisa militare beige, tinta unita, stretta da un cinturone dello stesso colore.

L'uomo, magro ed elegante, i capelli rossi e i baffi ordinatamente pettinati, si era di poco sporto verso la cava profonda e osservava i numerosi uomini al lavoro, intenti a picconare e scavare: accumulavano detriti e li trasportavano in superficie. I loro visi erano sporchi di fuliggine e terra, tagliati a strati dal bianco delle rughe e delle fessure facciali.

Goldie sorrise, molto felice per i progressi raggiunti. Non era certo quel tipo di uomo che si sottraeva ai propri doveri. Era infatti responsabile della spedizione esplorativa, e i suoi compiti consistevano nell'amministrare e coordinare le attività di scavo e ricerca.

In poche parole: era lui a essere al comando.

Si passò la mano tra i capelli, ravviandoli e risistemando la frangia e la riga. Non aveva caldo, e in effetti la temperatura era piacevole.

Trascorse tre ore, gli uomini fecero una pausa per mangiare un boccone, bere acqua o birra e rifocillarsi; dopodiché ripresero a lavorare.

Goldie ne approfittò per appuntare i progressi della squadra sul proprio diario. Seduto all'ombra del proprio gazebo, su una comoda scrivania da campo piena di libri, riempiva le pagine del suo taccuino, annotando le proprie sensazioni: si trattava di osservazioni a carattere personale o scientifico. Ogni tanto era costretto a scacciare qualche mosca con la mano sinistra, senza alzare la penna dal foglio.

Sir George aveva dedicato la vita all'amministrazione coloniale; non immaginava che di lì a pochi anni avrebbe ricoperto con successo il ruolo di Presidente della Royal Geographical Society e avrebbe conosciuto e mandato in missione il maggiore Percival Harrison Fawcett, noto esploratore dell'Amazzonia e futura leggenda dell'avventura.

Un punto di riferimento per le persone curiose di ogni dove, presente e futuro. Nelle lande africane, Goldie aveva messo a frutto le proprie esperienze esplorative e gestionali, dedicandosi all'estrazione di radici commestibili, intrise di un materiale organico con proprietà curative, utilizzato principalmente per produrre... The.

E che buon the!

Quell'iniziativa imprenditoriale aveva fatto la sua fortuna e lo aveva rimesso in piedi, uno stimato nobile inglese.

se ritrovatosi di colpo in una terra sconosciuta. Tante volte si era trovato in un luogo ignoto, armato solo del proprio ingegno e di pochi altri strumenti. Il commercio era particolarmente fiorente in quelle zone, popolate da non poche consumatrici indefesse di tisane ed esperte sciamane in campo medicinale.

Una voce squillante si alzò tra gli operai, ridestando l'attenzione di Goldie: «Signore! L'abbiamo trovato».

In più e più visi si delineò un'espressione felice o quantomeno rassicurata. Goldie scese con attenzione il pendio e si avvicinò alle pareti scalfite dai picconi. Le prime estremità della radice cominciavano ad emergere. George ne tirò fuori una parte con uno scalpello, applicando un piccolo sforzo, e si ritrovò in mano quello strano alimento. Lo odorò, venendo immediatamente colpito da un gusto così intenso, legnoso, unico.

«Ci siamo! Operate l'estrazione sul lato destro!», disse con voce chiara.

Gli operai arpionarono quattro estremità della cava con i ganci di una pesante rete e tirarono verso di loro. La terra cadde attraverso le maglie del telo, e solo quella sorta di tubercolo vi rimase intrappolato. Un primo carico era stato messo al sicuro.

Goldie si diresse nuovamente verso l'uscita, preparandosi a rendicontare i risultati raggiunti, ma uno strano e flebile vagito – *umano?*, si chiese – attirò la sua attenzione.

Si voltò su se stesso e abbassò lo sguardo.

E fu così che lo vide.